

PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELLA COMUNITÀ ECONOMICA EUROPEA

B — LA C.E.E. E I PAESI DELL'EST (*)

IL REGIME COMMERCIALE DEI PAESI DELL'EST

Per poter capire i problemi che si pongono, quando si voglia attuare un programma di estesi e continui rapporti commerciali col mondo comunista, è utile tener presenti alcuni dati che caratterizzano il regime commerciale proprio ai paesi dell'Est:

a) Il commercio estero è **monopolio di Stato**.

b) Gli acquisti non sono compiuti in funzione dell'offerta e della domanda, ma secondo le **esigenze del piano**. Con la conseguenza che, ad esempio, la rinuncia ai contingenti non è attuabile se non entro i limiti prefissi nel piano medesimo.

c) Il livello dei prezzi e dei salari è artificiale e il prezzo dei prodotti fabbricati non ha necessariamente un rapporto reale con gli effettivi costi di produzione (21). Mancando indici significativi del valore economico dei singoli fattori, diventa difficile determinare quali specializzazioni convenga attuare nei singoli paesi in ordine al commercio internazionale, conseguentemente si accentuano le divergenze e si accrescono le forze centrifughe, come hanno tra l'altro dimostrato le recenti affermazioni di autonomia del Governo bulgaro nel campo della politica commerciale. In tali condizioni una integrazione economica, anche limitata ai soli paesi dell'Est, risulta assai problematica.

d) Altro elemento da tener presente è l'esistenza fra i paesi dell'Est di una forma di cooperazione economica denominata Comecon (22).

Il Comecon fu istituito a Mosca nel gennaio 1949, ma la data esatta del suo atto costitutivo non è mai stata resa nota. Suoi membri furono,

(*) Vedi, per le precedenti puntate, i fascicoli di sett.-ottobre e di novembre 1964 di questa rivista (rispett. pp. 583-598 e 661-676).

(21) Di qui anche la facilità che i regimi comunisti, fortemente scambi internazionali, con risultati simili a quelli del *dumping*.

(22) La sigla russa che designa questo singolare organismo è S.E.V. Quella usata in Occidente è tratta in qualche modo dalla traduzione inglese del nome di esso (Council for Mutual Economic Assistance).

fin dall'inizio, i seguenti Stati: Unione Sovietica, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria e Albania. Nel febbraio del 1949 vi aderì la Germania orientale, prima come zona di occupazione sovietica e poi, nel 1950, come Repubblica Democratica Tedesca. Dal 1956 la Cina vi partecipa, almeno teoricamente, in qualità di osservatore.

La singolarità di questo organismo di cooperazione economica appare dal suo funzionamento, che, almeno all'epoca staliniana, non era assimilabile a quello di alcuno dei vari tipi di organizzazioni economiche internazionali esistenti.

In sostanza, le decisioni adottate, almeno fino al 1954, dal Consiglio del Comecon, divenivano operanti all'interno dei paesi firmatari anche indipendentemente dalla volontà dei singoli governi, per effetto di un *plusvalore* della volontà del partito e della stessa Unione Sovietica.

La partecipazione alla vita del Comecon ha dunque comportato fin dall'inizio, per i paesi del blocco comunista, una rinuncia sostanziale alla libertà di decisione, sostituita non da poteri nuovi di organi sovranazionali, ma da un giuoco politico concertato fra il Governo sovietico ed i singoli partiti comunisti dei paesi interessati.

Peraltro, a partire dal 1954, dopo la morte di Stalin, si è avuto un notevole risveglio nelle attività del Comecon, soprattutto sul piano tecnico (miglioramento dell'approvvigionamento dei beni di consumo e delle relazioni commerciali con gli Stati non aderenti). Nel 1956, venivano tracciate le linee di una serie di piani economici a lunga scadenza nel quadro dell'intera area del Comecon, ma soltanto nel biennio successivo, dopo che si furono diradate le nubi provocate dall'agitazione polacca ed ungherese, cominciò a funzionare in modo sistematico la cooperazione economica tra i paesi dell'Est comunista.

I piani elaborati all'interno dei singoli Stati subirono, nel biennio 1958-59, modifiche intese ad armonizzare le esigenze nazionali con quelle dell'intero blocco. La Bulgaria, ad esempio, dovette interrompere il suo piano ed iniziarne uno nuovo. Accordi speciali furono stipulati fra la Cecoslovacchia e la Germania orientale nel settore dell'energia, fra la Romania e l'Unione Sovietica nel settore petrolifero. Furono realizzati più razionali collegamenti interstatali per lo scambio di prodotti minerari e per il trasporto dell'energia elettrica (oleodotto dal medio Volga all'Oder, con diramazione in Cecoslovacchia verso l'Elba e il Danubio; connessioni delle centrali termiche d'Ungheria con quelle della regione di Mosca, ecc.).

Negli ultimi anni, in concomitanza con l'acuirsi del conflitto cino-sovietico, l'URSS, «prima nazione socialista», ha accentuato i vincoli di interdipendenza economica creati dal Comecon.

CRITICHE SOVIETICHE ALLA CEE

1. Sul piano politico la polemica della Russia contro la CEE inizia nel giugno 1960, quando, nel corso di una visita in Austria, Chruscev mosse ripetuti attacchi al Mercato Comune. Lo scopo di questi attacchi era impedire un eventuale accordo di Vienna con i Sei, perchè, secondo un'opinione più volte espressa dal Governo sovietico, esso costituirebbe una palese violazione della neutralità imposta all'Austria dal Trattato di Stato del 1955.

In realtà ai sovietici preme soprattutto evitare il formarsi di una unica area economica dell'Europa occidentale, derivante

dalla fusione della CEE e dell'EFTA; l'ingresso dell'Austria nel Mercato Comune avrebbe potuto essere il primo passo verso tale unificazione. In seguito la CEE fu presentata come una delle principali basi economiche della NATO e, come la NATO, espressione dell'imperialismo aggressivo.

2. L'accusa di fondo che sul piano economico si fa al Mercato Comune è di essere ispirato ad una politica protezionista e favoreggiatrice dei grandi monopoli.

Nel giugno 1961, la rivista *Mirovaja Ekonomika i Miedzunarodnoje Otnoseije*, organo dell'Istituto d'Economia Mondiale e di Relazioni Internazionali dell'Accademia sovietica della scienza, pubblicava un articolo di V. Kazakovic intitolato: *Il Piano Mansholt*, nel quale l'autore poneva in rilievo come, sul piano sociale, « le misure prese dalla CEE porteranno alla soppressione delle piccole e medie aziende agricole » mentre, sul piano commerciale, le disposizioni della CEE in materia agricola appaiono « impregnate di spirito protezionista ». Inoltre, il commentatore sovietico ironizzava sulla « politica miracolistica » elaborata dai « difensori degli Stati Uniti d'Europa » che permetterebbe ai Sei, attraverso un allineamento dei prezzi agricoli, di « incamminarsi verso un mercato agricolo comune senza portare pregiudizio alle masse contadine ».

La creazione da parte della CEE d'un mercato agricolo comune costituirebbe, secondo Kazakovic, un tentativo di mettere « i capitalisti agrari nei paesi del Mercato Comune al riparo dalla concorrenza straniera, dando loro la possibilità di mantenere prezzi elevati per la loro produzione ottenendone enormi benefici ».

Gli attacchi si fecero più vivaci a partire dal 1962, quando, con la approvazione dei regolamenti di base della politica agricola comune, apparve chiaro l'irreversibile successo della Comunità Economica Europea.

Precisamente all'inizio di giugno del 1962, Nikita Chrusciov, parlando a Mosca ad un gruppo di esportatori italiani, pronunciò la famosa frase: « Il Mercato Comune è un matrimonio contro natura dal quale non potranno derivare che malanni » (23).

3. Altre critiche si precisarono: l'associazione della CEE con i paesi africani venne tacciata di neocolonialismo, mentre la politica commerciale della Comunità fu presentata come un tentativo di isolare economicamente i paesi dell'Est (24).

(23) Non sono mancati, nella stessa epoca, i tentativi di dare un contenuto scientifico alla campagna sovietica contro il Mercato Comune. La *Pravda* del 26 agosto 1962 pubblicava due pagine di commento sui nefasti della CEE. Nel settembre successivo lo stesso giornale, ispirandosi alle conclusioni del rapporto introduttivo al Congresso degli economisti comunisti, elaborava 32 tesi contro « l'integrazione imperialista dell'Europa occidentale ». Due mesi prima, (luglio 1962) la rivista *La vita internazionale*, che si stampa a Mosca in russo, in inglese ed in francese, aveva pubblicato un lungo saggio dell'economista Y. BUZKIN dal titolo *L'Integrazione dell'Europa occidentale alla terza tappa della crisi generale del capitalismo*.

(24) Alle critiche sovietiche circa le mire aggressive del Mercato Comune, gli organi della CEE hanno risposto ricordando come il Trattato di Roma non contenga alcuna disposizione di tipo militare, ove si escluda l'articolo 223 che tratta del commercio e della produzione del materiale bellico, autorizzando gli Stati membri a sottrarsi alle regole comu-

LA POLITICA COMMERCIALE DELL'URSS CON I PAESI DELLA CEE

1. Una polemica così vivace dell'URSS contro il Mercato Comune (modificatasi poi, come si vedrà in appresso, in propositi di cooperazione) mirava essenzialmente a convincere i Governi dei paesi membri della CEE a stipulare con l'Unione Sovietica **accordi bilaterali contrastanti col Trattato di Roma.**

Già fin dall'epoca della prima riduzione dei diritti di dogana all'interno del Mercato Comune, il Governo sovietico aveva contestato alla CEE il diritto che le compete, in quanto unione doganale, di derogare alla **clausola della nazione più favorita.**

Successivamente, nel corso dei negoziati per il rinnovo d'un accordo commerciale con la **Francia**, il Governo sovietico chiedeva al Governo francese di poter beneficiare nei suoi confronti, in virtù della clausola della nazione più favorita, di tutti gli abbassamenti tariffari che gli Stati della CEE s'accordano fra di loro. Se la Francia non avesse soddisfatto tale esigenza, la Russia avrebbe istituito una tariffa doganale a forchetta, con tassi minimi e tassi massimi, ed avrebbe applicato questi ultimi alle importazioni francesi.

I negoziati franco-russi si sono conclusi nell'estate del 1962 con un nulla di fatto, perchè la Francia non ha aderito alle proposte di estendere all'URSS i vantaggi da essa accordati, per le automatiche scadenze del disarmo doganale previste dal Trattato di Roma, ai suoi « partners » europei. In una fase ulteriore, l'Unione Sovietica ha ridotto le sue richieste alla Francia ad un numero limitato di concessioni tariffarie.

Analoghe richieste sono state avanzate dall'URSS alla **Repubblica federale tedesca** ed ai paesi del **Benelux.**

Nel 1959, in occasione della prima riduzione del 10% nei dazi intercomunitari, il **Governo italiano** ha applicato nei confronti dell'URSS la riduzione del 10% sui diritti d'importazione. Il Governo sovietico, in risposta alla concessione italiana, ha fatto sapere al nostro Governo che considerava quella riduzione come spertante gli « de jure », in virtù della clausola della nazione più favorita.

Attualmente le relazioni commerciali fra l'Italia e l'URSS sono regolate da:

nitarie per quanto concerne da una parte l'obbligo di fornire informazioni di interesse militare e dall'altra la produzione e il commercio dei materiali di guerra espressamente citati in una lista speciale approvata dal Consiglio dei Ministri. Alla critica di *neocolonialismo* si sono contrapposti i principi ispiratori del trattato di *associazione della CEE con i paesi africani*; a quella circa *l'isolamento commerciale dei paesi comunisti*, i dati statistici che mostrano *l'aumento di scambi con quei paesi*. E per quanto riguarda il preteso *favoreggiamento dei monopoli*, si è ricordato che obiettivo della Comunità è il costituire un'ampia *economia di mercato*, e che, d'altra parte, l'esistenza di grandi complessi industriali non è un freno per il progresso sociale, ma anzi, date le odierne tecniche produttive, una sua condizione indispensabile.

- 1) un accordo commerciale a lungo termine stipulato il 7 giugno 1961 e comprendente il periodo 1962-1965;
- 2) due protocolli per gli anni 1964-1965 nel quadro dell'accordo predetto;
- 3) un nuovo accordo a lungo termine per il periodo 1966-1969, firmato il 4 novembre 1963.

In sede comunitaria tali accordi sono stati oggetto di lunghe discussioni riguardanti soprattutto la *compatibilità delle importazioni italiane di cereali dall'URSS con le disposizioni dei regolamenti agricoli comunitari* (25).

Le contestazioni mosse all'Italia dagli organi comunitari concernono gli impegni assunti dal Governo italiano nei confronti dell'URSS con uno dei due protocolli 1964 dianzi citati. Ma questi protocolli si riferiscono all'accordo 1962-1965, concluso il 7 giugno 1961, anteriormente all'entrata in vigore dei regolamenti di base della politica agricola comune. L'Italia non poteva dunque avere, nell'atto di stipulare il protocollo, gli argomenti giuridici con i quali obbligare l'URSS ad accettare i mutamenti implicati dalle norme comunitarie nel frattempo emanate. Essa pertanto è stata autorizzata a mantenere, per gli anni 1964-'65, i contingenti di cereali precedentemente convenuti con l'Unione Sovietica.

2. Recentemente è intervenuto un fatto nuovo nel delicato meccanismo dei rapporti commerciali fra l'Unione Sovietica e i paesi della CEE.

Il 30 ottobre 1964, è stato firmato dai Governi francese e sovietico un accordo che prevede, per il periodo dal 1° gennaio 1965 al 31 dicembre 1969, un interscambio del valore di 7 miliardi e 200 milioni di franchi.

Le vendite francesi all'URSS saranno dell'ordine di 842 milioni di franchi all'anno, mentre quelle dell'URSS verso la Francia si eleveranno ad una media annuale di 600 milioni di franchi. L'interscambio annuo franco-sovietico aumenterà in tal modo di oltre il 60% rispetto al volume di scambi convenuto nell'accordo precedentemente in vigore.

L'avvenimento ha suscitato apprensioni negli altri paesi comunitari.

Il Governo tedesco, il quale dovrà rinnovare, nell'anno in corso, i suoi rapporti commerciali con l'URSS, ha già ufficiosamente deplorato

(25) Il Governo italiano, che, secondo la prassi instaurata dal Consiglio dei Ministri comunitario, prima di stipulare con l'URSS i protocolli in questione e il secondo accordo 1966-'69, s'era consultato con i suoi *partners* della CEE, avrebbe potuto interrompere i negoziati per costringere l'URSS ad accettare la modifica imposta dal regolamento comunitario. Ma in tal caso, gli altri Stati membri avrebbero dovuto impegnarsi, in base all'articolo 234 secondo capoverso del Trattato CEE, a prestare la loro assistenza all'Italia. Ciò avrebbe implicato da parte loro l'interruzione d'ogni rapporto commerciale con l'URSS o comunque l'impegno di non intraprendere con essa nuovi negoziati fino alla conclusione della vertenza con l'Italia. Tale procedura è stata opportunamente evitata, tenuto conto del fatto che i due contingenti italiani riguardano un'importazione di cereali il cui ammontare non rischia d'essere superato, in ragione della precaria situazione agricola che attraversa in questo momento l'Unione Sovietica.

che certe clausole del nuovo accordo franco-sovietico contrastino con le regole dell'Unione di Berna, la quale vieta la concessione di crediti al di là dei cinque anni. In effetti, l'URSS acquisterà dalla Francia, in base all'accordo del 30 ottobre 1964, beni strumentali per un valore complessivo di 3.560.000 di franchi, liquidando il 50% dell'importo in contanti od entro il termine di 5 anni, mentre per il rimanente 50% beneficerà di crediti a 7 anni.

Il Ministro degli affari esteri francese, Giscard d'Estaing, ha però lasciato intendere d'essere disposto a considerare l'opportunità di un nuovo negoziato con l'URSS inteso a rimuovere i pericoli di una concorrenza sleale della Francia nei confronti dei suoi *partners* comunitari.

3. Su un piano più generale, i rapporti commerciali fra la CEE e l'Unione Sovietica interessano soprattutto i seguenti prodotti che la Russia esporta largamente nell'area comunitaria:

1) olio di girasole: importazione originaria dall'URSS: 52% del totale delle importazioni della CEE nel 1962;

2) caviale: importazione originaria dall'URSS: 45% del totale delle importazioni della CEE nel 1962;

3) granchi in scatola: importazione originaria dall'URSS: 54% del totale delle importazioni della CEE nel 1962;

4) vodka, della quale la Russia è il principale fornitore della CEE;

5) antimonio: importazione originaria dall'URSS: 26% del totale delle importazioni della CEE nel 1962.

I Sei hanno posto da tempo allo studio i modi e le forme atte a consentire concessioni particolari in favore dell'Unione Sovietica per i prodotti sopra citati, salvo che per l'olio di girasole, il quale non può fare oggetto di misure particolari rientrando nel novero degli olii vegetali, assoggettati ai regolamenti della politica agricola comunitaria.

Ma si tratta di un problema di difficile soluzione, per una serie di ragioni che così riassumiamo:

— la condotta commerciale dei Sei e le loro concessioni nei confronti dei paesi terzi sono condizionate, a livello mondiale, dai risultati futuri del « Kennedy Round »; a tali risultati è dunque sottoposto anche tutto quanto riguarda gli scambi con l'Est;

— le progettate concessioni comunitarie nei confronti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi dell'Europa orientale dovrebbero supporre una contropartita.

Dovrebbero, per esempio, comportare da parte dell'URSS garanzie formali concernenti l'applicazione della tariffa minima sovietica. Ma i Sei sono concordi nel ritenere che tale applicazione spetta loro di diritto, in virtù della clausola della nazione più favorita, e non deve quindi essere formalmente invocata. D'altra parte, eventuali concessioni tariffarie sovietiche comporterebbero, da parte della CEE, un riconoscimento di valore alla tariffa doganale dei paesi a commercio di Stato. Gli organi comunitari non sembrano propensi a creare un precedente di questa natura.

Per converso, un'operazione commerciale CEE - Unione Sovietica comporterebbe il riconoscimento da parte di Mosca, in una forma o nell'altra, della tariffa doganale comune e dell'unione doganale dei Sei. Al momento attuale, è difficile prevedere se e quando l'Unione Sovietica sarà disposta a concedere, di fatto o di diritto, questo riconoscimento.

NUOVO ATTEGGIAMENTO SOVIETICO

1. E' tuttavia possibile registrare, nell'attitudine sovietica dell'ultimo triennio, una **progressiva attenuazione** della sua polemica nei confronti della CEE.

Già nella tarda primavera del 1962 lo stesso Chrusciov, ammaestrato dal fallimento dei tentativi messi in atto dal suo Governo per agganciare singoli paesi della CEE, scriveva sul *Kommunist* un articolo nel quale riconosceva di aver dato prova di imprevidenza e di miopia rifiutandosi di tener conto dei progressi dell'integrazione europea.

«*Prendiamo in considerazione — scriveva testualmente il leader sovietico — le tendenze obiettive dell'internazionalizzazione della produzione che agiscono nel mondo capitalista e, conformemente a ciò, edificiamo la nostra politica e le nostre misure economiche. A questo riguardo, si pone il problema della possibilità d'una cooperazione pacifica non soltanto fra certi Stati di differente sistema sociale, ma anche fra i loro raggruppamenti economici*» (26).

La spiegazione di questo possibilismo si trova in una **ragione di natura economica e commerciale**.

Nella loro attuale fase di sviluppo, le economie dell'Est non possono fare a meno degli scambi con l'Occidente. Le stesse pianificazioni sono state concepite, negli ultimi tempi, tenendo conto di tali possibilità di approvvigionamento all'esterno del «sistema».

Questa preoccupazione di rifornirsi abbondantemente di merci occidentali non poteva non costringere la Russia a tener conto realisticamente del formarsi nel cuore dell'Europa di un mondo commerciale a scambi interni liberi e con tariffa esterna comune.

2. Allo stesso realismo si ispirano anche delle **valutazioni positive sui risultati economici del Mercato Comune**.

Un sintomatico riconoscimento alla dinamica del Mercato Comune si ritrova nel rapporto introduttivo del *Convegno degli economisti sovietici* indetto nel settembre 1962. In tale rapporto si riconosceva che «*la realizzazione del Trattato di Roma, che si compie in una situazione di esasperazione della concorrenza, ha favorito la crescita degli investimenti di capitali, accelerato la modernizzazione delle imprese e provocato certe riforme della struttura economica e dell'organizzazione dei monopoli. La soppressione delle barriere doganali ha favorito il passaggio alla pro-*

(26) P. DROUIN, *L'Europe du Marché Commun*, éd. Ivillard, Paris 1963, p. 332.

duzione di massa. Il Mercato Comune non rappresenta soltanto una somma aritmetica dei mercati nazionali dei paesi che appartengono alla Comunità Economica Europea. Anche sotto le sue forme capitaliste caricaturali, l'integrazione economica può determinare una espansione del volume della produzione e del commercio estero » (27).

Le valutazioni sono di ordine economico, ma possono facilmente acquistare rilevanza politica, ove si pensi che per Mosca la nuova unità economica occidentale rappresenta la « *forma nuova del capitalismo europeo* ».

Il Mercato Comune è ormai giudicato, dai dirigenti sovietici, uno **strumento da utilizzare**, come si rileva dalle manifestazioni più recenti dei partiti comunisti dei paesi aderenti alla CEE che, in una riunione comune tenuta a Bruxelles nel 1963, hanno approvato una risoluzione in cui non reclamano la dissoluzione del Mercato Comune, ma si propongono piuttosto di penetrare in esso per trasformarlo all'interno. Infatti, reclamano esplicitamente il diritto d'essere rappresentati nel Parlamento Europeo e nel Comitato Economico e Sociale e auspicano inoltre una « *trasformazione delle istituzioni sovranazionali in senso democratico* ».

3. Queste tesi sovietiche più aperte nei riguardi del Mercato Comune si inseriscono entro un programma più ampio di **rilancio di tutto il commercio russo su scala mondiale**.

Negli ultimi due anni, questo rilancio è stato più volte vivamente sostenuto alla Commissione Economica delle Nazioni Unite a Ginevra dai rappresentanti sovietici, che hanno avanzato l'idea d'una **conferenza mondiale sul commercio**.

La stessa idea è riemersa all'assemblea generale dell'ONU del settembre 1962, quando fu presentata una risoluzione sovietica nella quale si leggono fra l'altro le seguenti proposte: costituzione d'un'organizzazione internazionale del commercio, soppressione della discriminazione nel commercio estero, prezzi equi delle materie prime e dei prodotti manifatturati. La risoluzione chiedeva inoltre di riunire intorno allo stesso tavolo tutti gli Stati membri dell'O.N.U. e tutti gli altri Stati che lo desideravano.

Come è noto una conferenza mondiale del genere è stata tenuta nella scorsa primavera.

Così, negli ultimi anni, l'espansione economica dei paesi dell'Est nel loro insieme ha indotto il Governo sovietico, non solo a rafforzare i suoi legami ed i suoi condizionamenti economico-commerciali nei confronti dei paesi del Comecon, ma anche a reiterare i suoi **inviti agli uomini d'affari dell'Occidente** perchè favoriscano il rilancio del commercio Est-Ovest.

Le trattative del « *Kennedy Round* », se e in quanto riusciranno ad allargare all'intero Occidente quella progressiva liberalizzazione degli scambi che i Sei e i Sette stanno attuando nelle

(27) Il rapporto da cui stralciamo queste righe, traducendole dal testo russo, è stato pubblicato a Mosca dall'« Istituto di Economia Mondiale e di Relazioni Internazionali », nell'agosto 1962.

loro aree, obbligheranno l'URSS a far fronte alle conseguenze del crearsi di un enorme mercato fra le due sponde dell'Atlantico.

Ad ogni modo, sembra che i rapporti commerciali fra le due aree si siano stabilizzati per il momento in una forma di **non aggressione**, che lascia aperta la possibilità di ricercare eque formule di collaborazione, sulla base di possibili accordi commerciali globali e parziali.

C — LA C.E.E. E GLI STATI UNITI

EVOLUZIONE DEI RAPPORTI EUROSTATUNITENSI

Il problema dei rapporti della CEE con gli Stati Uniti si inserisce nel più vasto quadro delle relazioni eurostatunitensi e della loro più recente evoluzione.

All'indomani dell'ultima guerra mondiale gli Stati Uniti concretizzarono la loro solidarietà internazionale in **aiuti economici massicci all'intera Europa**. Ma quando, verso il 1947, il fronte antinazista si divise in due blocchi contrapposti, tali aiuti vennero limitati ai soli paesi dell'area occidentale.

L'attuazione del **Piano Marshall** e la creazione dell'OECE diedero vita a un genere di rapporti tra il vecchio e il nuovo continente fondati sull'aiuto americano e sulla utilizzazione coordinata di quell'aiuto da parte di paesi europei beneficiari (28). Qualcosa di analogo accadeva con la **NATO** sul piano militare con effetti indiretti anche su quello commerciale.

Il rapido sviluppo economico dell'Europa, promosso da questi stessi aiuti, permise la creazione di una unione doganale a sei (la CEE) e la costituzione di un'area commerciale a sette (l'EFTA). Questi due organismi, nel 1961, sembrarono sul punto di collegarsi.

Si formava così l'embrione di una nuova grande potenza economica a dimensioni continentali.

Questo fenomeno, insieme a quello del progressivo deteriorarsi della bilancia commerciale americana, ha creato i presupposti di un **nuovo tipo di relazioni nel mondo atlantico**. Oggi l'Europa occidentale non vive più dell'aiuto dell'America, ma tratta con questa come « partner » uguale.

IL PIANO DEL PRESIDENTE KENNEDY

1. Il compianto presidente Kennedy si adeguò a questa nuova realtà, ideando un piano per la liberalizzazione del commercio

(28) Sull'origine, la natura e il funzionamento del *Piano Marshall* e dell'OECE vedi *Aggiorn. Soc.*, (marzo) 1950, pp. 81-90, [rubr. 82].

su scala quasi mondiale, atto a divenire la base di una « partnership » fra le due grandi unità economiche occidentali.

Questo piano, denominato « **Trade Expansion Act** » fu enunciato da Kennedy il 4 luglio del 1962 a Filadelfia, in occasione della festa dell'indipendenza americana e votato dal Congresso americano, malgrado le resistenze coalizzate di settori politici ed economici legati alla tradizione del protezionismo e dell'isolamento (29).

Il « **Trade Expansion Act** » rappresentava, nelle intenzioni del presidente scomparso, non solo lo strumento per regolare nuovi rapporti commerciali tra gli Stati Uniti d'America e un'Europa in via di costituirsi come realtà politico-economica unitaria, ma anche il mezzo per attuare **il più grande sforzo di liberalizzazione del commercio mondiale** che sia stato tentato da lungo tempo nel mondo libero.

La legge americana offre la possibilità di sostituire alle pratiche tradizionali del GATT, impostate sui negoziati prodotto per prodotto, un metodo di riduzione globale delle tariffe, la cui regola generale prevede una **riduzione « lineare » delle tariffe doganali sui prodotti industriali e agricoli sino a un massimo del 50% del loro importo iniziale** (30). Questa regola generale, però, non si applica in particolare per i prodotti agricoli, se le condizioni dell'accordo permettono di favorire le esportazioni americane, nè per i prodotti tropicali, se la Comunità sopprime i dazi doganali per questi prodotti.

2. La Commissione della Comunità Economica Europea ha accolto l'iniziativa del Governo americano con un interesse tanto più grande in quanto essa favoriva, dopo la rottura dei negoziati con la Gran Bretagna e le conseguenze che ne sono derivate nei rapporti con i paesi europei non membri della CEE, **nuove possibilità per regolare in maniera più positiva le sue relazioni commerciali con l'estero**. Tale iniziativa, inoltre, crea per gli Stati Uniti e la Comunità Europea **una base di responsabilità comune di fronte ai paesi in fase di sviluppo**. A quest'ultimo problema accenneremo trattando dei rapporti fra la CEE ed il terzo mondo.

Nel piano americano c'erano peraltro degli elementi che causavano perplessità alla CEE; su di essi si sono concentrate le trattative:

(29) Il *Trade Expansion Act* sostituisce la legge sul commercio internazionale precedentemente in vigore negli Stati Uniti (*Reciprocal Trade Act* del 1934) ed assicura al Presidente americano, in materia di trattative commerciali, poteri di gran lunga più vasti di quelli che gli conferiva la vecchia legislazione.

(30) Nella stessa legge è prevista una riduzione del 100% per i prodotti dei quali gli Stati Uniti e l'Europa Occidentale garantiscono congiuntamente l'80% del commercio mondiale. Ma quest'ipotesi, formulata in funzione di un'eventuale ingresso nella CEE della Gran Bretagna, è stata vanificata dall'interruzione dei negoziati fra i Sei ed il Regno Unito. Infatti, i soli prodotti per i quali la CEE e gli Stati Uniti coprono congiuntamente l'80% degli scambi mondiali sono la margarina e gli aerei.

a) **Le disparità tariffarie.** Le tariffe doganali degli Stati Uniti sono mediamente più elevate di quelle europee; perciò se si prendono le attuali tariffe come base per una riduzione uguale per tutti, la disparità dei rispettivi punti di partenza **giocherebbe tutta a favore degli Stati Uniti.**

Accanto alla regola generale dunque (che si propone, come abbiamo visto, una riduzione lineare nei due sensi del 50%), bisogna prendere in considerazione la necessità di **regole speciali** che abbiano lo scopo di ridurre in proporzioni notevolmente più forti lo scarto esistente tra i due dazi comparati, e correggere così la disparità iniziale.

Riguardo al problema della identificazione delle disparità esistenti, gli organi della CEE sono del parere che si debba adottare la seguente formula: *vi è disparità allorchè lo scarto tra due dazi è in rapporto da una a due unità.* Inoltre, nel caso di materie prime e di prodotti finiti, deve ugualmente aversi uno scarto minimo di dieci punti fra i due dazi. Tale scarto minimo non interverrà per quanto riguarda l'identificazione dei casi di disparità relativi ai semilavorati.

La Comunità è disposta ad ammettere questi *criteri addizionali*:

— Il paese a dazio basso non invoca la disparità se non effettua importazioni o se effettua solo delle importazioni trascurabili del prodotto in causa, a condizione che tale mancanza di importazioni o il loro scarso livello non sia dovuto all'effetto di restrizioni quantitative o di misure di effetto equivalente.

— Il paese a dazio basso non invoca la disparità quando non vi sia nessuna fabbricazione attuale nè progetto di fabbricazione a breve termine del prodotto in questione nel suo territorio.

La CEE si è inoltre dichiarata disposta a prendere in esame, nel corso del negoziato, i casi, che le fossero presentati, in cui il paese a tariffa elevata presentasse forti importazioni — rappresentanti una frazione importante del consumo interno, tenuto conto della proporzione media esistente tra le importazioni e il consumo — del prodotto in causa proveniente dalla CEE, al fine di non invocare la disparità.

Gli organi comunitari hanno poi riconosciuto l'importanza del problema che l'incidenza delle regole speciali applicate ai casi di disparità potrebbe creare nei riguardi degli *scambi commerciali della Comunità con alcuni paesi terzi europei.*

Qualora l'applicazione delle regole di correzione delle disparità comporti serie conseguenze per gli interessi di quei paesi in materia di esportazione, nel quadro dei loro scambi con la Comunità, quest'ultima è pronta a discutere con essi la questione, al fine di giungere a soluzioni soddisfacenti per ambedue le parti. Le misure che verrebbero adottate da parte della Comunità potrebbero assumere sia la forma di una rinunzia all'applicazione della regola speciale, sia quella di un trattamento particolare che si avvicini al livello generale di riduzione.

La Comunità ritiene che, nella fase iniziale dei negoziati, sia opportuno adottare come tariffe di riferimento, nei confronti delle quali si potrebbero invocare le disparità, la tariffa degli Stati Uniti, quella del Regno Unito e quella della Comunità stessa.

Gli organi comunitari si riservano ciò nondimeno il diritto di riesaminare l'opportunità di prendere in considerazione anche la tariffa giapponese, dato che il problema delle esportazioni dal Giappone, come ve-

dremo più innanzi, dovrà essere oggetto di un ulteriore esame alla luce dell'evoluzione dei negoziati.

b) **Le eccezioni.** C'è poi il problema delle c.d. « eccezioni » o dei « casi particolari », di quei prodotti cioè che un paese non ritiene di poter sottoporre alla riduzione doganale generale convenuta. La Comunità ritiene che **il numero delle eccezioni debba essere il più limitato possibile.** Sarebbe utile, a suo avviso, fissare un limite, sotto forma di massimale, al numero delle eccezioni che possono figurare sugli elenchi iniziali. Questo massimale potrebbe consistere in un certo numero di linee tariffarie che rappresentassero una determinata percentuale del totale delle linee di tariffa di cui si tratta.

c) **Ostacoli non tariffari. L'agricoltura.** Infine c'è il caso degli ostacoli al commercio internazionale di ordine non tariffario o para-tariffario. Essi trovano un campo di applicazione esteso e delicato nell'agricoltura che in molti paesi è in vari modi protetta dallo Stato. La Comunità, considerando che tali ostacoli potrebbero facilmente compromettere il risultato dei negoziati tariffari propriamente detti, attribuisce un'importanza essenziale a questo aspetto delle trattative.

Per quanto riguarda l'agricoltura, va ricordato anzitutto che uno dei risultati principali della riunione-fiume del Consiglio dei Ministri comunitario conclusasi il 23 dicembre 1963 consiste nel raggiungimento di un **equilibrio tra la politica agricola interna e quella esterna.**

In occasione di quella riunione, infatti, i Sei avevano convenuto di inserire, in tutte le organizzazioni dei mercati agricoli esistenti e in quelle future, una disposizione secondo la quale l'attuazione dei regolamenti agricoli deve essere conforme, da un lato, alle disposizioni dell'art. 39 del Trattato della CEE relativo alla protezione dell'agricoltura comunitaria e, dall'altro, alle disposizioni dell'art. 110 del medesimo Trattato riguardante le relazioni commerciali esterne della Comunità.

Questo coordinamento caratterizza in modo uniforme l'atteggiamento dei paesi membri di fronte al « Kennedy Round », nella qual sede i Sei dovranno negoziare da **posizioni comuni** anche in materia di prodotti agricoli.

I NEGOZIATI DEL « KENNEDY ROUND »

1. Tale posizione della CEE è stata confrontata con quella statunitense durante la riunione del Comitato negoziati tariffari del GATT (ai negoziati del « Kennedy Round » partecipano i paesi del GATT), tenuta a Ginevra dal 4 al 6 maggio 1964.

La riunione, che ha aperto ufficialmente il « Kennedy Round », ha avuto una prima parte di carattere pubblico, solenne e ufficiale, e una seconda parte, che si è risolta in un'intensa riunione

di lavoro. In questa si sono manifestate le seguenti posizioni:

a) Da parte americana:

— gli Stati Uniti non considerano più la **riduzione lineare del 50%** come obiettivo necessario dei negoziati, ma solo come una **base di discussione**.

« Rimane ancora incerto ciò che saranno alla fine le riduzioni tariffarie. Nessun paese si impegnerà prima che sia terminato il processo di confronto e di giustificazione e che abbia fine lo stesso negoziato, poichè solo a quello stadio sarà possibile un apprezzamento generale della bilancia dei vantaggi offerti dalle trattative » (31).

— Gli Stati Uniti sono d'accordo con la CEE per quanto riguarda il **regime delle eccezioni**; queste devono applicarsi ai soli articoli di particolare importanza nazionale.

A tal riguardo, il 16 maggio, in apertura dei negoziati, si convenne di fissare al 10 settembre la data di presentazione delle liste delle eccezioni. Poichè però gli Americani mostrarono poco dopo il desiderio di non impegnarsi a fondo nei negoziati prima dell'elezione presidenziale, tale data fu prorogata fino al 16 novembre.

— **Per i prodotti agricoli**, la posizione generale assunta dagli Stati Uniti consiste nel cercare di ottenere un **trattamento paragonabile a quello riservato ai prodotti industriali** utilizzando, nel caso in cui ciò si riveli possibile, la formula di riduzione lineare generale da essi proposta per questi ultimi prodotti. Qualora si possa far ricorso a misure diverse dai dazi doganali fissi che colpiscono il commercio, l'obiettivo dovrebbe consistere nel negoziare riduzioni paragonabili alla riduzione lineare applicata ad altri prodotti.

Il trattamento dei prodotti agricoli dovrebbe essere analogo a quello dei prodotti industriali anche in sede di negoziati che dovrebbero essere condotti in modo parallelo. Così aveva dichiarato nello scorso ottobre la delegazione statunitense che aveva anzi condizionato all'accettazione di tale criterio il deposito della propria lista di eccezioni. Ma il deposito già avvenuto dimostra che l'irrigidimento si è attenuato.

b) Da parte dei Sei:

— Il Consiglio dei Ministri dei Sei dopo aver iniziato l'11 novembre l'esame della **lista di eccezioni** che la Comunità deve presentare a proprio nome, è giunto rapidamente ad un accordo il giorno 15.

La lista comprende solo il 19% delle importazioni dei prodotti industriali della CEE sottoposti a diritti di dogana, corrispondenti al 9% delle importazioni industriali totali. I Sei dunque accettano di negoziare una riduzione tariffaria su più dell'80% delle loro importazioni industriali. Cifra che, già considerevole in se stessa, lo è ancor più se si tien conto

(31) Dal discorso dell'ambasciatore americano W. MICHAEL BLUMEN-THAL all'*American Club* di Bruxelles, il 4 giugno 1964.

che la percentuale del 19% comprende anche dei prodotti posti soltanto in « eccezione condizionata » (32).

— Di più difficile soluzione si è rivelato il problema dell'agricoltura.

La Germania si è a lungo rifiutata di accettare l'unificazione a livello comunitario del prezzo dei cereali, proposta dalla commissione (Piano Mansholt) (33). Tale unificazione comportava per la Germania un abbassamento dei prezzi interni al quale gli agricoltori tedeschi si sono opposti fermamente per molti mesi.

Ma la fissazione di un prezzo comunitario dei cereali era indispensabile per rendere unitaria la posizione dei Sei al « Kennedy Round ». Un irrigidimento tedesco avrebbe rinviato ogni decisione al riguardo, rimandando per conseguenza anche l'inizio dei negoziati del « Kennedy Round » in materia agricola, al 1966, quando, per l'estensione a nuove ipotesi della regola della maggioranza nelle decisioni del Consiglio, la Germania sarebbe comunque obbligata ad accettare la misura comunitaria, prevista nel piano Mansholt.

Nell'ottobre scorso la volontà del governo francese di indurre la Repubblica Federale Tedesca ad accettare subito l'unificazione comunitaria dei prezzi dei cereali, ha indotto il generale De Gaulle a minacciare l'uscita della Francia dalla CEE. Alla fine di novembre, però, il Governo di Bonn riusciva a concordare con gli agricoltori tedeschi l'accettazione, sia pure con qualche riserva, delle proposte Mansholt. Il « disgelo agricolo » è proseguito nella prima metà di dicembre, durante una serie di riunioni del Consiglio dei Ministri comunitario, fino all'accordo cui si è giunti il giorno 15 (34). Permane tuttavia una certa tensione tra i

(32) Oltre la CEE hanno presentato o presenteranno liste di eccezioni l'EFTA, gli Stati Uniti, il Canada e il Giappone. Il comitato di negoziati commerciali del GATT dovrà esaminare le ragioni di « superiore interesse nazionale » invocate dai singoli paesi per giustificare le loro rispettive eccezioni.

(33) Il Trattato di Roma prevede una sola data per la realizzazione della politica agricola comune: il 1° gennaio 1970. Quando il 14 gennaio 1962 i Sei firmarono il regolamento che organizza il mercato europeo dei cereali, essi accettarono anche il principio di un avvicinamento graduale dei prezzi. Il vice-presidente della Commissione della CEE, MANSHOLT, al fine di evitare che — come sembrava fosse il caso per la Germania — preoccupazioni di ordine elettorale, o comunque di carattere troppo nazionale, mettano continuamente in causa gli avvicinamenti dei prezzi, ha presentato il piano, che porta il suo nome e che prevede che l'unificazione dei prezzi, invece di scaglionarsi in sei anni, avvenga in una sola volta. Le riduzioni che avvengono nel paese in cui il prezzo sia più elevato sarebbero compensate da sovvenzioni. L'unificazione dei prezzi dovrebbe realizzarsi (nella seconda versione del piano) entro il luglio 1966. Su tale progetto, che è in sostanza una accelerazione del ritmo previsto dal Trattato di Roma e anche dal regolamento sui cereali del gennaio 1962, i Sei hanno negoziato nel dicembre scorso.

(34) Secondo l'accordo il 1° luglio 1967 entrerà in vigore in tutti i sei paesi un prezzo unico per i cereali. Ciò comporterà una riduzione del prezzo in Germania e Lussemburgo e un aumento in Francia e

Sei dovuta soprattutto a una tendenza centrifuga della Francia che si verifica anche in seno alla NATO con l'opposizione al progetto americano di una forza nucleare multilaterale.

Le trattative propriamente commerciali risentono di tutti questi ostacoli di ordine prevalentemente politico e della crisi euro-atlantica che essi manifestano.

2. Dopo la vittoria laburista in Gran Bretagna, un fatto nuovo ha prodotto ulteriori turbamenti nei rapporti intereuropei e, di riflesso, nella condotta del « Kennedy Round »: **la decisione britannica di aumentare del 15% i dazi all'importazione** per un gran numero di prodotti. Si tratta di una misura che molti ambienti economici e politici europei hanno giudicato pernicioso allo sviluppo del libero commercio mondiale (35).

E' evidente che i contraccolpi della decisione britannica sulle prospettive del libero commercio e quindi sulle sorti medesime del « Kennedy Round » potranno essere attenuati solo se si tratterà di misure temporanee, cioè se il governo Wilson eviterà di erigere intorno al Regno Unito un muro di protezione permanente a danno dell'Europa.

D — LA C.E.E. E IL TERZO MONDO

Il « terzo mondo » è stato definito « l'insieme delle nazioni che non hanno approfittato nè della rivoluzione liberale, capitalista ed industrialista dei secoli XVIII e XIX, nè della rivoluzione socialista del XX, e che cercano la loro propria forma di rivoluzione » (36).

E' un mondo vario e composito, in cui confluiscono e si scontrano tendenze e passioni diverse, tenute vive, all'interno, da complesse aspirazioni ideologico-sociali e alimentate, all'esterno, dai giochi politici delle grandi potenze. Ma al fondo di questi

Olanda. In Italia il prezzo del frumento diminuirà del 10% circa, mentre aumenterà sensibilmente (10-20%) quello dell'orzo e del granoturco. L'Italia è stata però autorizzata ad importare fino al 1972 tali due prodotti, a minor prezzo, da paesi terzi. Il Fondo Europeo Orientazione Garanzia Agricola (FEOGA) curerà il pagamento delle compensazioni ai paesi che subiscono delle perdite. Alla costituzione del Fondo l'Italia concorrerà con una percentuale inferiore a quella del 28% prevista dal Trattato di Roma. Sono inoltre state date assicurazioni circa l'attuazione del mercato comune degli ortofrutticoli.

(35) ALWIN MÜNSCHMEYER, Presidente della Conferenza permanente delle Camere di Commercio degli Stati membri della CEE, ha rilasciato a questo proposito la seguente dichiarazione, ripresa il 28 ottobre dall'*Handelsblatt* di Francoforte sul Meno: « La disinvoltura con la quale il nuovo governo britannico ha adottato le sue misure tariffarie mostra che sono state sottovalutate le conseguenze che molto facilmente ne risultano, per esempio nel quadro del GATT ».

spesso contrastanti fermenti è possibile individuare una comune sofferenza e una comune ricerca: la sofferenza del proprio sottosviluppo civile, sociale ed economico, e la ricerca di condizioni migliori che si vogliono conseguire attraverso strade nuove e diverse da quelle occidentali. Questo stato d'animo sussiste anche in quei paesi del « terzo mondo » che beneficiano degli aiuti americani, europei e sovietici.

Nell'economia del nostro studio, ci sforzeremo di individuare, all'interno del « terzo mondo », alcuni gruppi di paesi che in qualche modo intrattengono o auspicano di intrattenere rapporti diretti o indiretti con la CEE.

Questi gruppi possono, grosso modo, così ripartirsi:

- 1) l'Africa a sud del Sahara;
- 2) l'Africa settentrionale e il Medio Oriente;
- 3) l'Estremo Oriente (Giappone e Cina comunista);
- 4) l'America Latina.

Dei rapporti della CEE con l'area non africana del Commonwealth, i quali sono in grande parte condizionati da un'eventuale ripresa delle trattative fra la CEE e l'Inghilterra, tratteremo soltanto in termini generali, accennando alle relazioni fra paesi sviluppati e paesi sottosviluppati, nel quadro della congiuntura economica mondiale e delle prospettive aperte dalla Conferenza Mondiale per il Commercio e lo Sviluppo (37).

RAPPORTI CON GLI STATI DELL'AFRICA NERA

L'Africa nera, cioè praticamente quella a sud del Sahara, è in parte, come si è visto (38), già associata alla CEE; per il resto, è quasi interamente legata a sistemi economici e politici particolari: solo l'Etiopia e il Sudan fanno eccezione. Ciò nonostante, oltre i 18 paesi africani di cui sopra si è detto, ve ne sono altri che stanno da tempo gravitando verso il Mercato Comune.

La Nigeria, Stato anglofono attorniato da repubbliche francofone associate alla CEE, sta conducendo trattative per associarsi al Mercato Comune.

(36) JEAN LACOUTURE - JEAN BAUMIER, *Le poids du tiers monde*, Arthaud, Paris, pag. 13.

(37) Per una valutazione generale del ruolo dei popoli afroasiatici e latino-americani nella convivenza internazionale, cfr. HENRY JOMIN, *La Conferenza del Cairo e il risveglio dei popoli afroasiatici*, in *Aggiornamenti Sociali*, (aprile) 1958, pp. 223, [rubr. 84]; JEAN LACOUTURE - JEAN BAUMIER, *Le poids du tiers monde*, Arthaud, Paris; FRANÇOIS MALLEY, *Inquiétante Amérique latine*, Les éditions du Cerf, Paris, 1963.

(38) Cfr. G. VISTOSI, *cit.*, I, pp. 592-596. Ricordiamo che i 18 paesi africani associati alla CEE sono: Camerun, Repubblica Centrafricana, Congo (Brazzaville), Congo (Leopoldville), Costa d'Avorio, Dahomey, Gabon, Alto Volta, Madagascar, Mali, Mauritania, Niger, Senegal, Somalia, Ciad, Togo, Ruanda, Burundi.

Il 25 settembre 1963, i governi del Tanganica, dell'Uganda e del Kenya hanno rivolto alla CEE la domanda di intavolare negoziati. Consultazioni esplorative iniziate subito dopo e concluse il 16 marzo 1964 hanno consentito agli organi comunitari di assodare che questi tre paesi africani mirano a creare una associazione con il Mercato Comune comportante diritti e obblighi reciproci.

Un'eventuale associazione con la Nigeria, il Tanganica, l'Uganda e il Kenya dovrebbe configurare un rapporto analogo a quello esistente fra la CEE e i 18, ma le trattative per realizzarlo comportano una attenta analisi dei problemi derivanti dall'appartenenza dei quattro paesi in questione alla zona preferenziale del Commonwealth.

RAPPORTI CON I PAESI ARABI E CON ISRAELE

1. I paesi arabi si estendono dall'Atlantico all'Oceano Indiano, comprendendo l'Africa settentrionale e la penisola araba col suo entroterra siriano e irakeno. Questi paesi, a cui si può aggiungere l'Iran, con essi immediatamente confinante, presentano, nei confronti della CEE, due diverse tendenze:

— la RAU, la Giordania, la Siria, l'Irak e il Koweit, si sforzano di organizzare un'unione economica panaraba che consenta a quei paesi di trattare con la CEE e con l'Occidente da posizioni unitarie;

— il Marocco, la Tunisia, il Libano e l'Iran vorrebbero stringere con la CEE legami associativi diretti.

L'Algeria si colloca in una posizione particolare, perchè, in virtù dell'art. 227² del Trattato CEE (39), usufruisce di vantaggi analoghi a quelli goduti dai 18 associati africani, ma non ha, da parte sua, ancora assunto impegni di reciprocità nei confronti di tutti i paesi della CEE (40).

a) il 13 agosto 1964, i rappresentanti della Giordania, della Siria, della RAU e del Koweit, hanno firmato una convenzione che istituisce, per un periodo di 10 anni, un Mercato Comune Arabo.

(39) Art. 227² del Trattato CEE: « Per quanto riguarda l'Algeria e i dipartimenti francesi d'oltremare, le disposizioni e particolari e generali del presente Trattato riguardanti: la libera circolazione delle merci, l'agricoltura, escluso l'art. 40¹, la liberalizzazione dei servizi, le regole di concorrenza, le misure di salvaguardia contemplate dagli articoli 108, 109 e 226, le istituzioni, sono applicabili fin dall'entrata in vigore del presente Trattato ».

(40) L'Algeria applica alle proprie importazioni una linea tariffaria doganale a tre colonne: una tariffa bassa sulle merci francesi, una più elevata nei confronti degli altri paesi membri della CEE, una terza ancora più elevata nei confronti di tutti gli altri paesi con i quali commercia.

Il documento prevede le seguenti concessioni reciproche fra i paesi membri:

- una prima riduzione dei dazi interni del 10% per i prodotti industriali e del 20% per i prodotti agricoli;
- la libera circolazione delle persone, dei capitali e delle merci;
- la libertà di residenza, di stabilimento, di trasporto, di transito e di utilizzazione dei porti ed aerodromi.

A questa iniziativa non ha aderito il Libano, il cui governo si è dichiarato favorevole ad un Mercato Comune Arabo, purchè non *degeneri* in un'unione economica (41).

b) Nel febbraio scorso, la propensione del Marocco ad associarsi alla CEE è stata chiaramente enunciata nel programma elettorale del FDIC (Fronte di difesa delle istituzioni costituzionali), che esercita praticamente il potere in quello Stato (42). Tale propensione sorge dal fatto che il 60% delle esportazioni del Marocco è indirizzato verso l'area dei Sei.

Il Governo marocchino ha trasmesso alla Commissione della CEE la richiesta di iniziare colloqui ufficiali, in vista di concludere un accordo di associazione, fin dal 14 dicembre 1963. Nel novembre dello stesso anno, anche il Governo tunisino aveva fatto analoga richiesta, ma in vista, a quanto pare, della stipulazione di un trattato commerciale o di un accordo di cooperazione economica. La CEE avrebbe voluto condurre negoziati simultanei con il Marocco, la Tunisia e l'Algeria, ma questi due ultimi Stati hanno mostrato di preferire trattative separate.

Colloqui preliminari sono già stati avviati fra una delegazione marocchina e la Commissione. Quest'ultima ha già presentato al Consiglio una relazione sui risultati di tali incontri. Anche sulle conversazioni esplorative con la Tunisia la Commissione della CEE ha inviato un rapporto al Consiglio.

Con il Libano, la CEE ha condotto negoziati che dovrebbero concludersi entro breve tempo con un **accordo commerciale** riguardante numerosi settori delle relazioni con la CEE, senza tuttavia prevedere riduzioni tariffarie (43).

(41) L'economia libanese, come quella del Kowatt, è retta da un sistema *liberale*, mentre la Giordania, l'Arabia Saudita e il Marocco sono retti da sistemi *dirigisti*. Ciò spiega la renitenza del Libano ad istituzionalizzare i suoi legami economici con gli altri paesi arabi e, per converso, la sua propensione a stabilire direttamente un accordo con la CEE.

(42) Nel capitolo V del programma elettorale del F.D.I.C. si legge fra l'altro: « *L'economia marocchina, nella fase iniziale del suo sviluppo, deve incrementare le sue esportazioni agricole e industriali e beneficiare del concorso di capitali stranieri, affinché i suoi investimenti si sviluppino a un ritmo sufficientemente rapido. Il Marocco deve dunque assicurarsi sbocchi esterni duraturi, in particolare verso il Mercato Comune. E' per questo che riteniamo necessario un accordo di associazione fra il Marocco e la CEE, accordo che, pur garantendo la necessaria protezione delle nostre industrie, assicuri il mantenimento e lo sviluppo delle nostre esportazioni agricole.* ».

(43) Le trattative con il Libano si sono concluse il 27 aprile 1964 con un accordo preliminare fra le due delegazioni (CEE-Governo libanese).

2. L'accordo commerciale concluso il 4 giugno 1964 fra la CEE e il Governo dello Stato di Israele è intervenuto alla fine di un lungo dialogo fra le parti interessate, che aveva avuto inizio sei anni prima (1958), al momento stesso della entrata in vigore del Trattato di Roma.

Quello di Israele è stato infatti uno dei primi Governi di paesi terzi a chiedere di intavolare trattative commerciali con i Sei ed anzi, ancor prima della nascita della CEE, con i paesi dell'OECE.

Nel settembre 1960, dopo ripetuti scambi di note con la Commissione della CEE, il Governo israeliano inoltrava alla CEE una domanda di associazione motivata come segue:

«Israele desidera un'associazione con la CEE per il fatto che la continuazione della sua rapida espansione economica, nelle condizioni d'un livello di vita sempre più elevato, esige l'utilizzazione totale delle sue capacità tecniche, come pure della sua capacità di produzione, nel più largo quadro della CEE» (44).

Gli organi comunitari non hanno ritenuto opportuno concludere un accordo d'associazione con Israele, con il quale hanno invece stipulato un **accordo commerciale** comportante sospensioni tariffarie per determinati gruppi di prodotti importati nell'area dei Sei.

Tale accordo prevede **riduzioni doganali dal 40% al 20% per venticinque prodotti israeliani d'esportazione**. Fra questi non sono comprese le uova e le arance.

L'*esclusione delle arance* è stata un doveroso servizio reso all'Italia, che è già costretta, malgrado l'esistenza del Mercato Comune, a reggere, nello smercio dei suoi agrumi dentro l'area comunitaria, la concorrenza di paesi terzi. D'altra parte, tutti i paesi dell'area mediterranea che sono esportatori di arance (la Grecia, la Turchia, la Spagna, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco) godono già di accordi d'associazione o commerciali con la CEE o sono sul punto di ottenerli.

Questo fenomeno inquieta l'Italia, perchè qualunque accordo preferenziale della CEE con paesi terzi che includesse le arance danneggerebbe la nostra agricoltura, già costretta a fronteggiare notevoli difficoltà di varia natura. In vista dei futuri negoziati con i paesi mediterranei, gli organi comunitari stanno già considerando, su proposta dell'Italia, l'opportunità di addivenire ad un *accordo globale per le arance* atto ad impedire, con opportune misure, che siano danneggiate le capacità concorrenziali della produzione siciliana.

(44) L'economia israeliana è, a un tempo, sviluppata e sottosviluppata. E' sottosviluppata in quanto importa molti beni strumentali ed esporta forti quantitativi di agrumi. E' sviluppata in quanto l'industrializzazione procede a ritmo crescente, e, di conseguenza, le importazioni di prodotti grezzi e semilavorati sono in continuo aumento, mentre si espande in misura sempre più notevole il commercio israeliano nel terzo mondo (accordi commerciali con paesi africani e repubbliche latino-americane; stabilimento di tecnici e industrie israeliane in paesi africani).

RAPPORTI CON I PAESI DELL'ESTREMO ORIENTE

1. Sul piano commerciale, i rapporti della Cina comunista con i paesi della CEE occupano un posto di rilievo. Il fatto che tali rapporti a livello comunitario non siano istituzionalizzati, fa sì che rimanga poco noto un interscambio che invece, pur manifestando una notevole irregolarità nelle correnti di traffico, si rivela abbastanza intenso (44 bis).

La bilancia commerciale si presenta tuttora positiva per i paesi della CEE, per il più elevato livello di vendite di prodotti comunitari sul mercato cinese rispetto alle importazioni di prodotti cinesi nell'area comunitaria (45).

La Cina comunista si trova in questo momento, dal punto di vista economico, in una fase di radicale trasformazione strutturale. Attraverso una perpetua mobilitazione morale e psicologica delle masse, il regime di Mao sta tentando di realizzare un intenso processo di industrializzazione. Il grado di sviluppo economico della Cina comunista è oggi paragonabile a quello raggiunto dall'URSS nel 1933-1934.

Il mantenimento di un tasso di sviluppo costante e rettilineo impone alla Cina il ricorso ad un elevato contributo esterno per forniture di beni strumentali necessari alla installazione di aziende industriali.

A quest'esigenza se ne aggiunge un'altra, originata dalla crisi agricola perdurante nel paese e dovuta in una certa misura ai contraccolpi d'una precoce industrializzazione: l'esigenza di aumentare il ricorso all'esterno per l'approvvigionamento di tutti quei prodotti industriali di cui l'agricoltura ha bisogno.

Se la Cina rimarrà fuori dall'orbita politico-economica del blocco sovietico, il governo cino-comunista potrà essere spinto nell'immediato futuro ad una ricerca di più intensi scambi con l'Occidente. Ma a questa ricerca sembra fare ostacolo la peculiarità del sistema cinese, che sul piano commerciale è vincolato dai limiti d'una rigorosa pianificazione, regolata da decisioni rigidamente centralizzate.

(44 bis) Ricordiamo il recente accordo tra Francia e Cina per l'acquisto delle eccedenze di grano francese e l'apertura di uffici commerciali a Roma e a Pechino, cui accennava il 4 dicembre alla Camera il Ministro degli Esteri Saragat.

(45) I dati statistici al riguardo, rilevati dal competente servizio comunitario, documentano la discontinuità degli scambi nei due sensi e la notevole flessione degli anni più recenti. Le importazioni comunitarie dalla Cina sono passate da 106,2 milioni di dollari, nel 1958, a 147,7 milioni di dollari nel 1960. Nel 1961 si sono quasi dimezzate (86,4 milioni di dollari) ma hanno subito un lieve incremento nel 1962 (88,9 milioni di dollari). Le esportazioni comunitarie verso la Cina, dopo aver toccato nel 1958 la punta massima con 303,5 milioni di dollari, sono scese, rispettivamente negli anni 1960, 1961 e 1962 a 239,3, 110, 105 milioni di dollari.

RAPPORTI CON I PAESI DELL'ESTREMO ORIENTE

1. Sul piano commerciale, i rapporti della Cina comunista con i paesi della CEE occupano un posto di rilievo. Il fatto che tali rapporti a livello comunitario non siano istituzionalizzati, fa sì che rimanga poco noto un interscambio che invece, pur manifestando una notevole irregolarità nelle correnti di traffico, si rivela abbastanza intenso (44 bis).

La bilancia commerciale si presenta tuttora positiva per i paesi della CEE, per il più elevato livello di vendite di prodotti comunitari sul mercato cinese rispetto alle importazioni di prodotti cinesi nell'area comunitaria (45).

La Cina comunista si trova in questo momento, dal punto di vista economico, in una fase di radicale trasformazione strutturale. Attraverso una perpetua mobilitazione morale e psicologica delle masse, il regime di Mao sta tentando di realizzare un intenso processo di industrializzazione. Il grado di sviluppo economico della Cina comunista è oggi paragonabile a quello raggiunto dall'URSS nel 1933-1934.

Il mantenimento di un tasso di sviluppo costante e rettilineo impone alla Cina il ricorso ad un elevato contributo esterno per forniture di beni strumentali necessari alla installazione di aziende industriali.

A quest'esigenza se ne aggiunge un'altra, originata dalla crisi agricola perdurante nel paese e dovuta in una certa misura ai contraccolpi d'una precoce industrializzazione: l'esigenza di aumentare il ricorso all'esterno per l'approvvigionamento di tutti quei prodotti industriali di cui l'agricoltura ha bisogno.

Se la Cina rimarrà fuori dall'orbita politico-economica del blocco sovietico, il governo cino-comunista potrà essere spinto nell'immediato futuro ad una ricerca di più intensi scambi con l'Occidente. Ma a questa ricerca sembra fare ostacolo la peculiarità del sistema cinese, che sul piano commerciale è vincolato dai limiti d'una rigorosa pianificazione, regolata da decisioni rigidamente centralizzate.

(44 bis) Ricordiamo il recente accordo tra Francia e Cina per l'acquisto delle eccedenze di grano francese e l'apertura di uffici commerciali a Roma e a Pechino, cui accennava il 4 dicembre alla Camera il Ministro degli Esteri Saragat.

(45) I dati statistici al riguardo, rilevati dal competente servizio comunitario, documentano la discontinuità degli scambi nei due sensi e la notevole flessione degli anni più recenti. Le importazioni comunitarie dalla Cina sono passate da 106,2 milioni di dollari, nel 1958, a 147,7 milioni di dollari nel 1960. Nel 1961 si sono quasi dimezzate (86,4 milioni di dollari) ma hanno subito un lieve incremento nel 1962 (88,9 milioni di dollari). Le esportazioni comunitarie verso la Cina, dopo aver toccato nel 1958 la punta massima con 303,5 milioni di dollari, sono scese, rispettivamente negli anni 1960, 1961 e 1962 a 239,3, 110, 105 milioni di dollari.

2. A partire dal 1958, data dell'applicazione del Trattato di Roma, l'interscambio commerciale fra l'area dei Sei ed il Giappone ha subito un incremento costante. Ma questo stesso incremento ha posto in evidenza una serie di problemi che inquietano gli organi comunitari ed i Governi membri della CEE.

Il Giappone è un paese industriale dai costi di produzione eccezionalmente bassi. Sul mercato dei Sei, le sue esportazioni esercitano, in settori tradizionali dell'industria comunitaria (tessili, porcellane, coltellerie, ecc.) una concorrenza assai temibile.

Per converso, la realizzazione del Mercato Comune ha prodotto negli ambienti economici giapponesi apprensioni ed inquietudini delle quali si è reso interprete più volte lo stesso presidente del Consiglio, Hayato Iwano, dichiarando che la CEE rappresenta per il suo paese « una seria preoccupazione ».

Queste difficoltà reciproche hanno suggerito una serie di conversazioni esplorative fra la Commissione della CEE e una rappresentanza giapponese. Sulla base dei risultati di tali conversazioni, la Commissione ha sottoposto al Consiglio dei Ministri comunitario una serie di proposte tendenti a favorire la conclusione di un accordo commerciale fra la CEE e il Giappone. Tale accordo dovrebbe articolarsi nei seguenti punti:

- a) una politica di reciproca liberalizzazione degli scambi;
- b) clausole di salvaguardia reciproche contro la disorganizzazione dei mercati (46);
- c) la fissazione di una lista di « prodotti sensibili » e delle relative restrizioni all'importazione;
- d) un trattamento non discriminatorio all'importazione in Giappone dei prodotti originari dell'area comunitaria.

E' probabile che l'accordo commerciale col Giappone non intervenga prima della conclusione o quanto meno delle prime concrete indicazioni del « Kennedy Round », dal quale il Governo giapponese attende cospicui risultati per il futuro del proprio commercio estero.

(46) Finora, il Giappone ha concesso tali clausole soltanto alla Francia e al Benelux. Anche gli altri paesi della CEE, ed in particolare l'Italia, sono interessati ad adottare misure conservative per tutelarsi dalla concorrenza giapponese. Tali misure, prese dai singoli Stati durante il periodo transitorio benché sottoposte all'obbligo della consultazione comunitaria, saranno sostituite, ad unione doganale ultimata, da decisioni comuni.

L'Italia, non essendo finora coperta da una clausola di salvaguardia, applica restrizioni più estese dei suoi partners comunitari alle importazioni dal Giappone. Se ottenesse a proprio favore delle clausole di salvaguardia, l'Italia dovrebbe allentare le sue restrizioni nei confronti dell'import dal Giappone, e ciò rischierebbe di accrescere il deficit della bilancia con tale paese, dal quale importa già attualmente più del doppio di quanto esporti.

RAPPORTI CON L'AMERICA LATINA

1. Uno dei dati più rilevanti della situazione economica dell'America Latina, quello che maggiormente condiziona ogni suo tentativo di evoluzione, è il fenomeno della **monoproduzione**. Esso lega le sorti dei paesi del continente a quelle del prezzo, nel mercato internazionale, di quell'unico prodotto che ogni singolo paese può vendere: si tratta, in particolare, di **prodotti minerari**, che sono venduti a paesi industriali (soprattutto agli Stati Uniti), o di **prodotti tropicali**.

Ora, è una tendenza caratteristica dell'economia moderna che gli articoli industriali, sempre più elaborati e su cui sempre più incidono i costi del lavoro, aumentino costantemente di prezzo, mentre le materie prime siano soggette a **forti oscillazioni di mercato**. Si ha così una notevole insicurezza di uno dei termini di scambio e un accrescimento costante dei costi per ogni tentativo di industrializzazione e di aumento dei consumi.

In particolare, l'**ingresso relativamente recente dell'Africa e dell'Asia nel mercato dei prodotti tropicali** (banane, cacao, caffè) ha danneggiato notevolmente l'antica posizione di privilegio, che alcuni paesi sudamericani avevano nella esportazione di tali beni.

Gli aiuti dell'«*Alleanza per il progresso*» che l'America Latina riceve dagli Stati Uniti da circa tre anni (47), non hanno finora inciso su tale stato dell'economia sudamericana, reso ancora più preoccupante dal fortissimo incremento demografico. Nè essi hanno, neanche in parte, diminuito la profonda aggressività dei latino-americani verso la più fortunata repubblica del Nord, da cui si sentono in troppo larga misura economicamente dipendenti.

2. Tenendo presenti questi dati di fatto, possiamo meglio comprendere l'atteggiamento dell'opinione pubblica sudamericana verso il Mercato Comune. Esso dipende da uno stato d'animo speciale: si guarda al Mercato Comune come ad una madre insensibile; gli si rimprovera di aver creato una zona commerciale preferenziale in favore dell'Africa nera, operando un'**automatica discriminazione nei confronti dei paesi latino-americani**, i cui interessi sono concorrenti di quelli africani.

Si tratta di preoccupazioni che, pur essendo legittime, appaiono tuttavia certamente esagerate:

a) La CEE ha deciso, fin dal 1962, di operare **riduzioni dal**

(47) I dieci punti del programma di sviluppo economico detto «*Alleanza per il progresso*» sono stati enunciati dal Presidente Kennedy il 13 marzo 1961. Tale «*operazione panamericana*» è stata realizzata con l'intento di razionalizzare i rapporti economici fra l'America Latina e gli Stati Uniti. L'*Alleanza per il progresso* comporta essenzialmente l'utilizzazione di un *Fondo interamericano per il progresso economico e sociale*, al quale gli Stati Uniti concorrono con lo stanziamento di 500 milioni di dollari.

20% al 40% della propria tariffa esterna comune per i prodotti tropicali (ananas freschi, coprah, caffè verde, pepe, vaniglia, cannella, noce moscata e cacao), a partire dall'entrata in vigore della nuova convenzione con i paesi africani.

b) Nell'ultimo biennio, gli organi comunitari hanno inoltre concepito e attuato un sistema di **reciproci scambi di vedute** fra la CEE e le rappresentanze diplomatiche latino-americane, che in numero crescente sono state accreditate presso la Comunità.

Quest'ultima, d'altra parte, si è fatta sistematicamente rappresentare da propri osservatori alle riunioni della *Commissione economica per l'America Latina* ed ha organizzato incontri con esperti governativi di paesi sudamericani per lo studio di problemi di comune interesse.

Questo sistema di informazioni reciproche è stato integrato da *visite in loco* di esperti comunitari e dovrebbe, in un prossimo futuro, concludersi con l'istituzione, in un paese del continente sudamericano, di un *ufficio d'informazioni comunitario* al servizio dell'intero complesso dei paesi latino-americani.

Si è dunque stabilita una **proficua rete di rapporti sistematici** a livello della Commissione della CEE e delle missioni sudamericane da essa accreditate.

Ma oltre all'esigenza dell'informazione, vi è nell'America Latina la necessità di un'assistenza **tecnica e commerciale diretta, organizzata e sistematica**, che impegni, oltre ai Sei della CEE, anche gli altri Paesi dell'Occidente democratico (48).

LA CONFERENZA MONDIALE PER IL COMMERCIO E LO SVILUPPO

1. Questa necessità che tutti i paesi evoluti, e non solo quelli dell'Occidente, prestino un aiuto organizzato al grande insieme dei paesi sottosviluppati, è stato il tema dominante della « Conferenza Mondiale per il Commercio e lo Sviluppo », svoltasi a Ginevra dal 23 marzo al 15 giugno 1964.

(48) Ci sembra opportuno registrare un avvenimento recente: la *associazione delle Antille olandesi al Mercato Comune*, entrata in vigore il 1° ottobre 1964. D'ora in poi, la Commissione della CEE applicherà a questo territorio il regime d'associazione definito nella parte quarta del Trattato di Roma (lo stesso regime di cui beneficiano i 18 paesi africani e malgascio) completato da un protocollo aggiuntivo concernente l'importazione nei paesi della CEE di prodotti petroliferi raffinati nelle Antille olandesi.

All'epoca della firma del Trattato di Roma le Antille olandesi non furono annoverate tra i paesi associati di oltre mare, benché intrattenessero con l'Olanda « *relazioni particolari* », perché la costituzione dei Paesi Bassi avrebbe imposto una procedura di consultazione con il Governo delle Antille il cui prolungarsi poteva ritardare la firma del Trattato di Roma. L'associazione delle Antille olandesi in vigore dal 1° ottobre è dunque soltanto un'applicazione differita a quel territorio della parte quarta del Trattato CEE e dell'accordo di Yaundé. Per quest'ultimo, vedi G. VISROSSI, *cit.*, I, pag. 594.

L'idea di indire tale Conferenza nacque dal riconoscimento, fatto in sede ONU, dell'esigenza che tutti i paesi hanno di « *accrescere al massimo i loro scambi commerciali, i loro incassi di divise, grazie all'aumento, in volume e in valore, delle loro esportazioni* » (49).

Ma il paese che maggiormente si segnalò per l'insistenza con cui sostenne la necessità di convocarla fu l'Unione Sovietica.

L'atteggiamento sovietico nascondeva, da una parte, la preoccupazione che il « Trade Expansion Act » portasse a una organizzazione del commercio internazionale, che escludesse l'URSS dalle maggiori correnti di traffico e, dall'altra, la volontà di sviluppare attraverso aiuti economici l'influenza comunista sui paesi afroasiatici in fase di sviluppo. Possiamo quindi dire che l'URSS intendeva attribuire alla Conferenza di Ginevra una funzione anti-GATT e pro-COMECON, contando di vincere con tale mezzo la gara con l'occidente per l'aiuto ai paesi del terzo mondo.

Il successo di tale politica esigeva però che si costituisse un fronte unico tra il terzo mondo e il blocco socialista. Ma l'andamento della Conferenza di Ginevra ha dimostrato chiaramente come la contrapposizione a livello mondiale tra paesi poveri e paesi opulenti non si possa meccanicamente tradurre nella contrapposizione politica tra paesi socialisti e paesi non socialisti. I paesi cosiddetti « ricchi » sono quelli che hanno raggiunto un alto livello di sviluppo industriale: in tale categoria troviamo ormai sia nazioni a economia libera sia nazioni sottoposte al dirigismo comunista. Mentre il mondo afroasiatico, se escludiamo il Giappone, si accomuna fondamentalmente, anche al di là del tipo di economia adottato dai singoli Stati, nel contrapporsi ai paesi che hanno ormai raggiunto un elevato sviluppo industriale (50).

2. A Ginevra, il terzo mondo afroasiatico e latino-americano si è mostrato unito nella comune aspirazione ad un accelerato sviluppo economico, ma ha posto anche in evidenza una somma di esigenze contrastanti.

a) Per la gran parte dei paesi del terzo mondo, la prospettiva dell'industrializzazione, e della conseguente possibilità di esportare prodotti manifatturati, rimane ancora un miraggio. Ma alcuni di questi paesi (l'Argentina, il Messico, il Brasile, l'India) stanno già battendo alle porte dei mercati del mondo industrializzato.

b) Nel terzo mondo vi sono, inoltre, paesi che vendono prodotti agricoli alimentari e tra questi ve ne sono alcuni relativamente ricchi, come l'Argentina e la Nuova Zelanda; e vi sono paesi che esportano prodotti tropicali e materie prime per l'industria: questi ultimi sono i paria della convivenza internazio-

(49) Dalla risoluzione *Il commercio internazionale, principale strumento dello sviluppo economico*, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1961.

(50) Ciò non significa, naturalmente, che l'opposizione fra paesi poveri afroasiatici e paesi ricchi bianchi sia l'elemento di fondo del conflitto russo-cinese. Ma lo sfruttamento di tale opposizione è certamente una costante del regime di Mao-Tse-Tung, e lo è del pari la tendenza cinese alla rivendicazione della *leadership* asiatica, tendenza che fu già propria degli imperialismi cinesi del passato.

nale e la loro fame di sviluppo si risolve nel desiderio di maggiori garanzie per i prezzi dei loro prodotti.

c) Un'altra contrapposizione preminente è quella tra paesi che, come i membri del Commonwealth nei confronti del Regno Unito e i diciotto associati alla CEE nei confronti del Mercato Comune, beneficiano di sbocchi privilegiati e paesi, come quelli dell'America Latina, che sono estranei a queste zone preferenziali.

3. Le posizioni occidentali, che si sono manifestate a Ginevra, possono essere così riassunte:

a) una proposta francese di finanziare un nuovo « Piano Marshall » per i paesi in via di sviluppo, mediante l'aumento dei prezzi dei prodotti di base. Gli importi di tali aumenti dovrebbero essere costituiti, in tutto o in parte, da prelievi sulle importazioni dei paesi industrializzati e dovrebbero venire versati a un fondo gestito congiuntamente dai paesi industrializzati e dai paesi in fase di sviluppo.

b) La posizione **liberoscambista del Regno Unito (51)**. Si tratta di una posizione che poggia sul programma d'azione del GATT e sui propositi del Trade Expansion Act: blocco delle restrizioni doganali; soppressione delle restrizioni quantitative entro il 1965; riduzione, entro tre anni, del 50% dei diritti di dogana sui prodotti manufatturati.

c) **La posizione della CEE: multilateralismo nell'organizzazione degli scambi, garantito dal GATT, e concorso alla stabilizzazione dei prezzi dei prodotti primari su un livello sufficientemente remunerativo per i paesi produttori.**

I Sei della CEE hanno praticamente accettato, in linea di massima, il piano enunciato dal ministro belga Brasseur, del quale possiamo così riassumere il meccanismo:

— i paesi in fase di sviluppo che agiscono isolatamente o, meglio ancora, nel quadro di intese regionali o di un organismo mondiale, *segnalerebbero le loro industrie* per le quali auspicerebbero un'assistenza;

— il caso di ciascuna di tali industrie sarebbe *esaminato da un Comitato misto* nel quale sarebbero rappresentati pariteticamente i paesi esportatori ed i paesi importatori interessati.

Questi ultimi concederebbero *riduzioni tariffarie* e, inoltre, *favorebbero selettivamente* la vendita dei prodotti sui loro mercati.

Tali concessioni sarebbero senza contropartita, ma dovrebbero, per manifestare la loro efficacia a lungo termine, dirigersi ad industrie economicamente, tecnicamente e socialmente sane.

Le preferenze accordate ai prodotti di tali industrie selezionate potrebbero assumere le forme più adatte al mercato importatore: sospensione parziale o totale dei dazi, dazi ridotti nel limite di un determinato

(51) Tale posizione, propria del governo conservatore, è stata, come abbiamo visto, temporaneamente abbandonata dall'attuale governo laburista.

volume di importazioni (contingente tariffario), eventuali disposizioni complementari di carattere non tariffario, ecc.

Tali misure dovrebbero essere di natura temporanea e ad effetto decrescente.

In sostanza, i Sei della CEE hanno manifestato a Ginevra l'intenzione di aiutare i paesi sottosviluppati con concessioni tariffarie, generalizzate o preferenziali, che siano non fine a se stesse, ma strumentalizzate verso una **soluzione definitiva** del problema di fondo di tali paesi: l'industrializzazione.

Da questa vocazione comunitaria si stacca l'attitudine particolare della Francia di De Gaulle, che vorrebbe risolvere un ruolo specifico di presenza catalizzatrice nel sud-est asiatico e nell'America Latina, in concorrenza con Pechino e con Washington.

4. La conferenza si è chiusa alle ore 20 di lunedì 15 giugno 1964 con l'approvazione all'unanimità di una serie di « istanze internazionali » che si possono così riassumere:

— Istituzionalizzazione della conferenza stessa, che si riunirà periodicamente. La prossima convocazione è prevista per il 1966.

— Creazione di un organo permanente denominato *Consiglio del Commercio Internazionale*. Tale organo si riunirà due volte all'anno e comprenderà 55 membri, di cui 18 occidentali, 6 « socialisti », 9 latino-americani, 22 afro-asiatici.

— Costituzione di un *Comitato di esperti* nominato dal Segretario Generale dell'ONU previa consultazione dei Governi. Questo Comitato dovrà realizzare un sistema di conciliazione destinato a salvaguardare gli interessi d'ogni paese, nel rispetto del principio d'una voce per paese in seno al Consiglio.

— Nomina di almeno *tre Commissioni*: per le materie prime, per i prodotti manifatturati e per gli « invisibili ».

Queste nuove istanze internazionali dovrebbero operare in stretto rapporto con gli organi già esistenti dell'ONU e particolarmente con il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC).

Nella risoluzione finale della Conferenza non vi è un riferimento diretto al GATT, ma è specificato che il Consiglio permanente del Commercio Internazionale può chiedere rapporti agli organi economici intergovernativi (fra i quali è da annoverarsi anche il GATT).

Gianfranco Vistosi